



'O PERTUSO

Anno II - Numero 16 - Giugno 2004

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Maestri e discepoli, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE, 3

I LETTORI CI SCRIVONO, 4-7

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Cioccolato: poco ma buono, 8

PILLOLE DI SAGGEZZA

Allu friere se sente l'addore, 9

UN SANTO AL MESE

Il patrono del nostro comune, 10

LA PAROLA E LA VITA

La sessualità umana-2, 11

PIANETA GIOVANI

Chi ha paura della droga?, 12

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Don't kill your brain, 13

STORIE PER PENSARE

Pensare a Dio, 14

L'ANGOLO DEL DJ

Il Dj televisivo più gettonato..., 15

GIOCHI E PASSATEMPI, 16

MESSAGGIO ALLA COMUNITÀ DI MONTEPERTUSO

Cari amici,

scriviamo queste poche righe per ringraziare di cuore tutta la nostra comunità.

Grazie a tutte le persone che fermandoci per strada ci chiedevano notizie di papà, dimostrandoci il loro affetto e a tutte quelle persone che chiamavano a casa per assicurarsi che papà stesse bene. Grazie a chi ha pregato per noi, perché di sicuro è stato ascoltato. Grazie a Don Raffi, per l'aiuto spirituale che ci ha donato e a Don Michele, che ci è stato vicino con la preghiera.

Durante il periodo in cui nostra madre era con papà a Roma, io e mio fratello ci siamo sentiti come parte di una grande famiglia. Leggevamo nei vostri occhi, spesso colmi di lacrime, l'affetto che ci portavate. Abbiamo tribolato e aspettato tanto, ma non finiremo mai di ringraziare la Beata Vergine Maria e Nostro Signore Gesù Cristo che nella sua infinita misericordia ha voluto donarci un'altra possibilità e "cambiare la nostra tristezza in una danza per Lui".

Uno scrittore brasiliano, fervente cattolico, scrisse: "Il cristiano crede, poiché crede nei miracoli, i miracoli iniziano ad accadere".

Grazie per averci permesso di condividere con voi la nostra gioia.

Famiglia Cuomo



MAESTRI E DISCEPOLI

Don Raffaele Celentano

Publio Virgilio Marone (+ 19 a.C.) sosteneva che “ognuno è attratto da ciò che gli piace”. Da che mondo è mondo l’attenzione dell’uomo è sempre rivolta là dove trova il suo piacere, nel bene e nel male; vale a dire che ci si volge al bene o al male solo se nell’uno o nell’altro si trova il proprio piacere.

Due precisazioni. La prima: bene e male non sono entità a sé stanti, sono atteggiamenti, comportamenti, scelte di vita, e come tali hanno i loro maestri e i loro discepoli. La seconda: la distinzione “bene-male” non fa qui riferimento ad una valutazione morale, come a dire “virtù-peccato”; il discorso si pone volutamente su un piano neutrale per evitargli l’etichetta di “discorso pretesco”. D’altra parte il Virgilio, di cui ho citato quella frase, non aveva avuto modo di sentir parlare di morale cristiana, sebbene Dante se lo porti con sé come guida nell’al di là.

Ma torniamo ai maestri e ai discepoli. Sul versante del bene, se dei primi (i maestri) il compito è quello di insegnare le vie del bene (l’onestà, la giustizia, il rispetto degli altri, l’onore...), per i secondi (i discepoli) il compito è o dovrebbe essere quello di apprendere tali cose. Ma c’è anche il versante del male, con maestri che insegnano le vie del male e discepoli che apprendono tali insegnamenti.

Non credo che possa ancora esserci qualcuno che si scandalizza se sostengo che ci sono maestri del male; fanno il loro “mestiere” e ci provano anche piacere. Forse addirittura sono più gratificati degli altri, perché trovano facilmente dei discepoli attenti, ai quali procura piacere essere avviati, educati, formati al male.

Non mi risulta nel modo più assoluto che esistano nell’ambito della scuola maestri del male. Ma sappiamo bene che, oltre alla scuola tradizionale, ci sono altre “scuole” alle quali specialmente i nostri ragazzi sono molto assidui, forse più che alla prima: la scuola della strada, soprattutto, ma anche quella dei mass-media. E qui i “cattivi maestri”, fatte le debite eccezioni, si sprecano. E poiché “ognuno è attratto da ciò che gli piace”, va da sé che questi “maestri alternativi” spesso hanno maggior seguito di quelli tradizionali, i quali, nella migliore delle ipotesi, i loro discepoli li vedono per poche ore al giorno e in un contesto istituzionalizzato. Così capita che alla scuola della strada (o dei mass-media) il ragazzo apprenda modi di fare e di esprimersi, concetti e modelli che, pur volendo mettere da parte valutazioni “pretesche”, ben difficilmente si potrebbero definire in se stessi “buoni”; ma sono attraenti, perché in essi il ragazzo trova il proprio piacere.

A quel punto salta la scala di valori che altri (la famiglia, la scuola, le altre istituzioni formative) hanno cercato di inculcargli, perché ciò che attira è ciò che piace; e la cosa che più piace ai ragazzi è “trasgredire”: le raccomandazioni di papà e mamma, gli insegnamenti dei maestri, i discorsi del prete (ammesso e non concesso che li ascoltino)... E se ne vanterà

anche con gli amici, perché anche questo è gratificante e procura piacere: l’ammirazione degli altri. Così il ragazzo è pronto a diventare a sua volta, con la vita e con l’esempio, maestro di quelle cose che hanno catturato la sua attenzione: il cattivo discepolo si trasforma in cattivo maestro e il ciclo riprende.

Dovrebbe esser chiaro, a questo punto, perché non ho avuto nessuna difficoltà a mettere da parte il discorso “morale”. In un contesto come quello descritto sopra, non vi è spazio per l’insegnamento o la norma morale, perché il piacere diventa norma di comportamento. Cosicché si può arrivare al punto da ritenere del tutto normale non solo tenere un comportamento in sé immorale, ma altresì parlarne e vantarsene, anche quando – in contesti particolari – ci sarebbe quanto meno da chiedersi se sia opportuno e corretto farlo. Si verifica cioè quello che diceva san Paolo: “Essi, che hanno per dio il loro ventre [il loro piacere], si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi” (Filippesi, cap. 3 v. 19).

A scanso di equivoci mi affretto a precisare che questo atteggiamento non è abitualmente intenzionale, nel senso che il ragazzo è portato istintivamente ad assecondare l’andazzo generale: un po’ come l’acqua che tende sempre a scorrere verso il basso appena ne ha l’opportunità. E certo il gruppo (qualcuno usa un termine diverso: il branco) ha un suo ruolo determinante... Non è un atteggiamento intenzionale, ma di fatto c’è; e per fortuna non è nemmeno un atteggiamento generalizzato, anche se il discorso fatto fin qui potrebbe indurre a sospettarlo: c’è infatti un “vaccino” contro questa “infezione” ed è il gusto del bene, per fortuna ancora abbastanza diffuso e usato nel nostro ambiente; forse si nota di meno, perché ha il “difetto” di far meno rumore...



IL MURO

**Se un cieco guida un altro cieco
finiranno tutti e due in un fosso**



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE
MONTEPERTUSO - NOCELLE

IL PARROCO

Vista la necessità di regolamentare in modo stabile l'uso della sala parrocchiale, affido ai giovani Giancarlo Cuccaro, Antonio Rispoli e Luigi Vitiello l'incarico di vigilare sull'uso dei locali suddetti da parte dei giovani, stabilendo quanto segue:

- ad essi è affidata la chiave della sala; le chiavi affidate a qualsiasi titolo ad altri non dovranno essere cedute ad alcuno senza il consenso esplicito del parroco;
- ad essi è affidata la responsabilità di aprire e chiudere i locali secondo gli orari concordati con il parroco;
- ad essi è affidato altresì l'incarico di far osservare il regolamento allegato alla presente e qualunque altra decisione in merito che dovesse essere presa in futuro;
- risponderanno al parroco della pulizia dei locali e della conservazione delle strutture;
- riferiranno al parroco qualsiasi comportamento non rispettoso del regolamento, delle cose e delle persone, perché egli provveda in merito.

sac. A. R. Celentano, parroco

Allegato:

REGOLAMENTO PER L'USO DELLA SALA PARROCCHIALE DA PARTE DEI GIOVANI DELLA PARROCCHIA

L'uso da parte dei giovani dei locali detti "sede" o "sala parrocchiale" è disciplinato dal seguente regolamento e subordinato alla non coincidenza con altri impegni previsti e/o segnalati dal parroco in tempo utile.

1. È assolutamente vietato fumare sia all'interno dei locali che sul terrazzo.
2. È vietato introdurre e consumare alcolici.
3. In ogni occasione e circostanza gli utenti dovranno tenere un atteggiamento e un linguaggio rispettoso della morale cattolica.
4. È richiesto il massimo rispetto delle strutture, delle attrezzature e degli arredi; eventuali danneggiamenti saranno sanzionati in modo adeguato.
5. Gli orari di chiusura dei locali vanno osservati in modo tassativo; comunque, oltre le ore 22 si dovrà evitare qualsiasi cosa che possa arrecare disturbo ai vicini.



LA FESTA DELLA PRIMA COMUNIONE

Domenica 23 maggio, solennità dell'Ascensione, durante la Messa delle ore 11 nove bambini della nostra parrocchia, circondati dall'affetto di tutta la comunità, si sono accostati per la prima volta alla comunione eucaristica. I loro nomi: Alessandra Cafiero, Antonio Casola, Colomba Esposito, Alessia Fusco, Benny Fusco, Angela Iovieno, Valentina Maresca, Erika Mastro e Andrea Rispoli. Il lunedì successivo è arrivato al parroco il seguente biglietto per il nostro giornalino.

Domenica 23 maggio ho ricevuto per la prima volta Gesù insieme ai miei amici. Ringrazio don Raffi che ci ha aiutato in tanti modi per fare una bella comunione. Ringrazio anche le catechiste Giuseppina e Lina che per un anno ci hanno insegnato tante cose sulla vita di Gesù. È stata la giornata più bella della mia vita perché Gesù vivo e vero (non so come ha fatto) è venuto nella mia anima rendendola santa e bianca come la neve, spero di custodire questa grazia nel mio cuore per sempre. Che Gesù e Maria mi aiutino sempre.

Valentina Maresca



Irritazione

Caro Giornalino, mi sono proposta di rispondere alla "lettera firmata" inviata a noi giovani, poiché sono rimasta amareggiata da questa presa di posizione, pensata e meditata così "coscientemente".

Il messaggio, trasmessomi dal contenuto della lettera, è riuscito a scuotere il mio "io interiore" che troppe volte ho tentato di tenere da parte.

L'irritazione nasce dal fatto che l'articolo, per quanto possa essere denso di significato, è stato partorito dalla mente di qualcuno pressoché incapace di affrontare le eventuali conseguenze. Questo non va proprio bene, per una comunità che dovrebbe essere come un canto all'unisono!!!

Mi spiego: perché fare delle critiche così pesanti, al punto di nascondere la propria identità? Perché non assumere consapevolmente le proprie responsabilità a riguardo?

Se si parla sempre "fra lusco e brusco", come in questo caso, le barriere che si vanno a creare diventano insormontabili!

Per quello che mi concerne, dico che l'appoggio concessoci da don Raffi non si deve fraintendere!

Il parroco ci ha teso una mano, al fine di responsabilizzarci alla luce di una nuova sensibilità, ovvero la realtà parrocchiale, e della nostra comunità.

Deve servire da "incipit" per un cammino, dato da una formazione coltivata col tempo! (o perlomeno)

Troppe volte si generalizza, tanto che si urta involontariamente la sensibilità di qualcuno che non è così come sembra! Ovviamente, il discorso non vale per tutti: ma per quel qualcuno che come me, si è sentito rattristato per delle affermazioni così violente: Dov'è il lato spirituale della nostra vita parrocchiale? Dov'è Gesù Risorto?

Per quanto mi riguarda, Gesù Risorto vive in me, è la luce che illumina il mio cammino, la forza che sale su dal profondo nei momenti solenni che la vita ci riserva, il grande esempio che mi rasserena nei momenti difficoltosi che minacciano il mio percorso etico-religioso... Gesù, per me, è questo e tanto altro.

C'è un individuo che può sapere dove ho "accantonato" Gesù, se qualche volta mi sono concessa di "far baldoria gratuita" (se così si vuol dire)? La risposta è una, breve, precisa e concisa: no!!! Quindi, non associamo la spensieratezza e la vivacità dell'età giovanile con quello che è il nostro rapporto con Dio. Questa considerazione, non è che non si deve fare, non si può fare! Insomma, se tutti alludessero a questa visione superficiale della realtà, di fedeli ce ne sarebbero non molti! (non per questo, biasimo gli altri punti di vista!)

Troppo spesso siamo stati coinvolti in situazioni poco piacevoli e questa volta "chi" ha voluto scuotere il nostro piccolo universo: è riuscito nel suo intento!

Personalmente, sono stanca di dover sentire continue insaziabilità: io sono sazia!

E poi è squallido trascinare "Uno tra tutti" ponendolo di fronte a delle scelte!!!

La comunità è una e rimane tale: proprio per questo non va divisa!

Adriana Fusco

Una comunità da buttare?!

Caro giornalino, accolgo il tuo invito a rispondere alla "lettera firmata", convinto che nel "Pertuso" ci sia spazio per tutti.

Mi rivolgo a te, costretto a farlo mio malgrado, non sapendo purtroppo a chi rispondere, poiché dalla pagina 6 del tuo numero del mese di maggio scorso sono state rivolte delle insinuazioni nei confronti dei giovani di Montepertuso, e questo posso capirlo (anche se non lo cordivido), sappiamo tutti infatti della loro irrequietezza che fa parte del loro modo di agire a quell'età, sappiamo anche che la gioventù di oggi vorrebbe essere (o sembrare?) trasgressiva nei confronti della società e quasi sempre ci riesce purtroppo, sembrando più di quanto lo sia veramente; ma quando da un discorso così generalizzato non si ha la delicatezza di tenerne fuori i bambini, allora, perdona il mio sfogo, ma non riesco a trattenermi e vorrei chiederti, visto che tu hai la possibilità di sentirne di tutti i colori, se ti è mai capitato che una persona, anche se per sua scelta è voluta restare nell'anonimato, ha avuto mai il coraggio di discriminare i giovani, e accusare addirittura i bambini di non volere recepire gli insegnamenti giusti, senza tener conto che sia i giovani che i bambini hanno bisogno dell'esempio degli adulti per poter crescere e migliorare, e da chi poi, mi chiedo, dovrebbero riceverne? Da chi approfitta per parlare da un pulpito privilegiato coprendosi la faccia per non farsi riconoscere? Comodo questo tipo di insegnamento, non certo giusto!

Io credo invece che un vero genitore non debba nascondersi dietro a niente e nessuno quando rimprovera i propri figli sia che lo faccia per una sciocchezza, sia che lo faccia per una cosa seria, pensando che se decide di farlo è solo per il loro bene.

Cito i genitori non a caso, visto che sono padre di un giovane e di un bambino che di sicuro non saranno degli stinchi di santo, ma certamente non sono cattivi ragazzi, come la totalità dei giovani e ragazzi di Montepertuso, e questo lo dico non perché voglio fare loro un complimento ma perché ne sono sinceramente convinto.

Basta uscire appena da Montepertuso, infatti, per capire cosa voglio dire: la delinquenza e la droga sono dietro l'angolo dappertutto, può anche capitare di sbagliare, l'importante è cercare di far capire loro dove hanno sbagliato cercando di farli ragionare, accogliendoli e non cercando di isolarli, magari accusandoli senza neanche avere il coraggio di farsi riconoscere.

Non voglio poi entrare nel merito della situazione riguardo alla partecipazione o meno dei giovani alle funzioni della Settimana Santa, ma credo di poter dire che ad iniziare dalla Domenica delle Palme e sino alla Domenica di Pasqua gran parte di loro, come degli adulti per altro, hanno partecipato alle celebrazioni. Questo lo dico perché l'ho constatato di persona, a meno che il nostro oscuro interlocutore non intenda qualche altra cosa quando cita le funzioni religiose, ma a questo potrà sicuramente rispondere direttamente il nostro parroco.

Un altro commento vorrei farlo (sempre da padre di famiglia) per quanto riguarda le feste organizzate dai nostri ragazzi.

Visto che noi adulti non offriamo o non siamo capaci di offrire quasi niente ai nostri giovani, o figli come preferite, abbiamo



I LETTORI CI SCRIVONO

anche il coraggio di criticarli quando si organizzano per qualche serata con la musica? E sì che a quelle feste, riuscite o meno che siano state, hanno partecipato quasi la totalità dei nostri giovani e tutti (a detta loro) sono rimasti contenti. Una autocritica seria dovremmo farla noi adulti semmai che a tutto abbiamo pensato (anche a criticarli) tranne che dare loro una mano quando ce ne sarebbe stato bisogno.

Ma non illudiamoci, ce n'è per tutti, visto che da un'altra anonima (guarda caso), interlocutrice, arrivano altre critiche, questa volta però rivolte a noi adulti, additandoci come persone scialbe, incapaci addirittura di riuscire a capire quanto di grande stava avvenendo durante le feste pasquali, e visto che non ha voluto escludere nessuno, dobbiamo sentirci tutti coinvolti in questa sua riflessione. Per la verità, a mio parere, di cristiani mediocri, ad iniziare dal sottoscritto, ce ne sono eccome, ma se, come sembra di capire da questa sua riflessione, non esclude veramente nessuno, allora lasciatemelo dire: "Siamo una comunità da buttare". E sì che se per farci capire tutto questo ha deciso di scomodare addirittura Georges Bernanos, vuol dire che di cultura ne ha da vendere questa nostra oscura interlocutrice.

Ma vorrei concludere questa mia breve riflessione sulla tua pagina 6 del mese di maggio, caro giornalino, dicendo che una comunità che non crede nei propri figli, non è degna di essere chiamata tale. E anche se questi figli dovessero cadere nell'errore (facile a quell'età) hanno tutto il diritto di avere la possibilità di rialzarsi e riprendere il cammino che ne dicano i nostri ignoti giudici che vorrei comunque invitare a "vedere la spiga" anche se con gli occhi di carne riescono a malapena a vedere un seme che marcisce [fa riferimento ad un trafiletto presente nella stessa pagina citata, ndr]. Questo per ricordare che: i giovani sono il nostro domani e di conseguenza rappresenteranno inevitabilmente il nostro futuro, sta a noi ora decidere di quale futuro vorremo disporre. Ma una cosa è certa: dobbiamo decidere in fretta perché l'età avanza anche per loro, e potremmo ritrovarci adulti troppo presto, senza aver avuto il tempo di dare loro il giusto esempio.

Domenico Contino.

Messaggio al vigliacco

"Carissimo"

Questo giornalino ha da poco compiuto un anno, è stato ed è un mezzo di comunicazione per tutta la comunità di Montepertuso-Nocelle. Uno dei vantaggi di questo mensile è che chiunque può dire la sua e farla sapere a tutta la parrocchia.... Ma a tutto c'è e ci deve essere un limite. Mi riferisco all'articolo pubblicato a pagina 6 del numero di maggio ("messaggio ai giovani"). Purtroppo questa "persona" che non ha avuto il coraggio di firmarsi ha abusato di questo diritto portando sul giornalino delle affermazioni, o per meglio dire delle menzogne, che sconvolgono noi giovani e non solo... In pratica questo misterioso bugiardo ha detto che noi giovani siamo degli approfittatori della parrocchia e del parroco stesso, che non abbiamo senso di responsabilità e siamo solo bravi a fare feste da ballo per fare rumore e disturbare le persone anziane e che il giornalino è nato solo per noi; inoltre ha messo in discussione

la decisione del parroco di inserire alcuni giovani nel Consiglio Pastorale; infine ha affermato con una certa sicurezza che noi giovani non abbiamo aiutato il parroco durante la difficile ed impegnativa Settimana Santa.

Più di una volta, dopo aver letto l'articolo, mi sono proposto di non rispondere a questa persona perché noi giovani non ci dobbiamo giustificare con nessuno e perché non mi andava di elencare tutto ciò che abbiamo fatto e quello che non abbiamo fatto. Ma una smentita a queste ridicole provocazioni va fatta. Di certo noi non siamo dei santi ma di sicuro non siamo degli approfittatori del nostro generoso parroco. Le poche feste che abbiamo fatto sono state organizzate dai giovani in collaborazione col parroco, ed esse hanno avuto lo scopo primario di riunire i giovani di Montepertuso che altrimenti (dato che il nostro paese non offre niente) avrebbero passato quelle serate fuori dal paese. Il giornalino è l'ennesimo frutto della collaborazione del parroco con i giovani ed è il giornalino di tutta la comunità non solo dei giovani. La scelta del parroco di mettere alcuni giovani nel Consiglio Pastorale è un nostro sacrosanto diritto perché è giusto che noi veniamo rappresentati in maniera reale all'interno del Consiglio; infine, durante la settimana molti giovani si sono dati da fare dalla Domenica delle Palme con la preparazione della messa all'aperto, martedì abbiamo predisposto il percorso della Via Crucis, venerdì ci siamo alzati presto per partecipare vivamente alla suggestiva Via Crucis a Nocelle e a quella che si è tenuta alla sera, fino alla Domenica di Pasqua.

Di certo noi non vogliamo nessun riconoscimento, ma nemmeno vogliamo essere insultati.

All'interno dell'articolo è chiara anche la scarsa fiducia che questo "misterioso" scrittore dà alla capacità del parroco di gestire e guidare noi giovani. Una mia ultima critica va purtroppo anche al parroco, che nonostante gli siano state proposte due lettere di due persone che non hanno avuto il coraggio di firmarsi, le ha fatte pubblicare senza indugi, cosa a mio parere grave soprattutto quando vengono apportate delle accuse infamanti.

Luigi Maria Vitiello

Messaggio a "l'innominato"

Dato che nel "Pertuso" c'è spazio per tutti, vogliamo rispondere alla famosa "lettera firmata".

Per prima cosa ci teniamo a ribadire che noi giovani veniamo sempre criticati da tutti e con questo ci passa pure la voglia di organizzare qualcosa. Sappiamo che voi genitori e adulti siete in grado di suggerire migliori principi in quanto avete più esperienza di noi ragazzi, ed è vero anche che qualche volta non prendiamo in considerazione i suggerimenti altrui, ma non lo facciamo per cattiveria, anzi. Noi giovani di oggi siamo più moderni rispetto alla vostra epoca, rispetto a quando voi eravate fanciulli, quindi spesso volte abbiamo idee diverse, non comuni.

Non serve a niente scrivere una lettera senza nome e per lo più criticare le persone che in qualche modo ci apprendono di più... forse per gelosia. E ci dobbiamo soffermare pure sul Consiglio

(Continua a pagina 6)



I LETTORI CI SCRIVONO

Pastorale anche se non ne facciamo parte. Per noi è una cosa giusta l'inserimento di alcuni giovani poiché ci rende partecipi e ci responsabilizza verso un contesto parrocchiale e ci unisce alla comunità.

Durante le feste organizzate da noi con l'aiuto di Don Raffi ci siamo divertiti moltissimo e per quanto riguarda le critiche le abbiamo accettate perché in fondo sappiamo di non aver fatto niente del genere (baldoria gratuita ecc...). Nella Settimana Santa abbiamo fatto del nostro meglio. Parecchi ragazzi si sono svegliati di mattina presto per portare la Croce a Nocelle. Noi ragazze, come ad ogni festa importante ci diamo da fare insieme alle più grandi per preparare i canti e 1-2 volte a settimana ci riuniamo con molto piacere per provare.

La sera prima della domenica delle Palme, sul piazzale della chiesa, abbiamo preparato il banchetto per il giorno dopo. Questo vuol dire essere assenti durante la Settimana Santa?

Però questi, come diceva "l'innominato" nella lettera, sono aspetti esteriori. Gli aspetti spirituali non sono paragonabili a quelli esteriori. Una persona non può valutare la fede di un ragazzo da come lo vede fuori di quest'ambito, non vuol dire che chi organizza feste o magari chi è un po' più vivace nel modo giusto e nel momento opportuno non abbia fede. Per noi Dio è colui che ci aiuta nei momenti bisognosi, ed è colui che ci ha creati... È molto importante e va messo al primo posto anche se a volte non lo facciamo.

Antonietta Barba, Luisa Criscuolo, Teresa Criscuolo, Giorgia Cuccaro, Annamaria Fusco, Benedetta Fusco, Roberta Mandara, Martina Rispoli

Inutili polveroni

Caro giornalino, permettimi di usarti come mezzo di comunicazione per... sottrarre la mia categoria, quella dei giovani, alle infondate e calunniose voci che emergono dalla lettera pubblicata a pag. 6 del numero precedente. Mi riferisco alla lettera il cui autore ha dignitosamente scelto di non render nota la firma e di rimanere quindi nell'anonimato. È chiaro che il nostro giornalino, qualora non vi siano frasi offensive nei confronti di persone o istituzioni, offre la massima libertà di opinione. E anche la possibilità di non esplicitare il nome è tra le facoltà di chi scrive. Ma dal momento in cui la lettera è un forte messaggio a tutti noi giovani, e quindi merita e necessita di una degna risposta, è estremamente disdicevole che non si sappia a chi rivolgersi.

Molto probabilmente era nelle intenzioni di chi ha scritto fare in modo che non ci rivolgessimo a lui in persona oppure forse non intendeva affatto ricevere un chiarimento da noi. Ma allora quale può essere lo scopo di una lettera come quella in questione?

L'autore ci tiene a farci notare, verso la fine dell'articolo, che in esso non vi è alcun rimprovero. Infatti, non è un rimprovero... È una critica gratuita, amara e sleale che ci viene mossa contro! Una critica che, nonostante per noi risulti inutile ed insignificante, ha indotto molte persone a discutere e ridiscutere sul nostro comportamento. Ed ecco che perveniamo quindi al vero e astuto intento della lettera: fare in modo che i giovani appaiano agli occhi della gente un gruppo di persone maledu-

cate il cui unico scopo è quello di far baldoria e sfruttare la disponibilità del nostro parroco. E dopo mesi e mesi ci ritroviamo ancora una volta a doverci difendere da una sorta di attacco alla gioventù, seppur basato su frasi molto più diplomatiche e addirittura radicato in una morale cattolica (che pure emerge dalla lettera anonima).

Da parte nostra, l'unica cosa che per il momento possiamo rivolgere è l'invito ad intrattenere un incontro personale con chi è opportuno e giusto che fornisca chiarimenti e osservazioni, senza far subdolo ricorso al giornalino per alzare inutili polveroni. Grazie.

Antonio Rispoli

Come uno sciatore spericolato che si avventura in una discesa fuori pista, la "lettera firmata" pubblicata sul numero scorso del nostro giornalino ha scatenato una valanga di reazioni. Molte sono rimaste solo verbali – e forse qualcuna anche non espressa, chiusa nella mente e nel cuore di chi l'ha provata – ma qualcuna è passata sulla carta ed è approdata nelle mani del Direttore il quale, fedele all'affermazione che «nel "Pertuso" c'è spazio per tutti», le riporta integralmente, nell'ordine in cui gli sono pervenute.

Qualcuno forse non ha gradito la mia risposta alla "lettera firmata". Quel "no comment!" può essere sembrato un po' ipocrita. Ma se al suo posto ci fosse stata una risposta – positiva o negativa, poco importa –, avrebbe "bloccato la valanga" e così non si sarebbe verificata questa circostanza unica, direi quasi da record: in pochi giorni il Pertuso è stato al centro di tanti commenti come mai nei primi quattordici mesi della sua esistenza. Segno che è stato toccato un punto dolente, che è stato messo il proverbiale dito nella piaga? Comunque sia, la cosa mi fa piacere per un verso e mi dispiace per un altro.

Mi fa piacere vedere che molti – soprattutto giovani, ma non solo – sanno erigersi a difesa dei giovani quando serve. Mi dispiace, però, che la reazione sia stata più che altro "epidermica", cioè superficiale, o forse istintiva, senza una pausa di pacata riflessione su quello che veramente la "lettera firmata" diceva. Forse, prima di prendere carta e penna, sarebbe stato meglio seguire il suggerimento del grande Totò in uno dei suoi film: «Prima di parlare, conta fino a dieci»; che questo non ci sia stato mi viene testimoniato dal fatto che le prime due risposte pubblicate sono pervenute entro la prima settimana di uscita del giornalino!

Comunque non rispondo alle singole lettere: ci vorrebbe troppo tempo e troppo spazio. Mi limito ad una riflessione generale, non molto diversa da quella che avrei potuto mettere un mese fa al posto di quel «no comment!».

Che cosa dice in realtà quella lettera? Che il parroco ha il compito di "formare" soprattutto i giovani, che sono il futuro della parrocchia... A me questa affermazione ha fatto venire in mente la levatrice... Chi ha studiato filosofia ricorderà il termine "maieutica", che indica l'arte – attribuita a Socrate da Platone – di aiutare l'interlocutore a trovare la verità in sé e a tirarla fuori dal proprio spirito. Un po' come "l'arte" della levatrice, appunto, che deve aiutare la madre a far venir fuori il bambino...

Un'operazione, quella di formare i giovani, impegnativa e



I LETTORI CI SCRIVONO

difficile, soprattutto per le difficoltà derivanti dalla società, che non è più quella nella quale hanno vissuto i loro nonni... A proposito: avete letto l'editoriale di quello stesso numero del giornalino? Ha qualcosa a che fare con questo argomento... E nel numero precedente c'era "Mio figlio Peter Pan"...

Di fronte a questo compito del parroco, quasi come freno, ostacolo, difficoltà, c'è una situazione che l'estensore della lettera "incriminata" descrive con tinte forti, forse un po' esagerate, ma plausibili: le nuove generazioni sono restie ad accettare quella formazione di cui sopra; sembrano aver deciso di rendere difficoltoso il lavoro della "levatrice".

Che questa difficoltà ci sia, è un dato di fatto; che sia posta in mala fede, questo no! È la società che rende il lavoro difficile, per tanti motivi che non serve star qui ad elencare; ma non se ne può fare una colpa ai diretti interessati: i giovani sono figli di questo tempo (rinvio ancora a quell'editoriale...). Alla "levatrice" non resta altro da fare che mettere in pratica tutto quello che sa e può per cercare di "tirar fuori" nel migliore dei modi "la nuova creatura". Tra i mezzi può esserci il loro coinvolgimento nel Consiglio Pastorale (o nella commissione di pastorale giovanile), il fargli capire che comunque si è al loro fianco, la disponibilità ad aiutarli per qualche festa... Tentativi posti in essere nella speranza che sui tempi lunghi portino qualche risultato, ma nella consapevolezza che il "tutto e subito" non appartiene all'orizzonte dei risultati umanamente possibili: solo i miracoli possono darlo; ma per i miracoli Montepertuso avrebbe dovuto procurarsi come parroco un santo (e anche molto potente), non un povero diavolo pieno di limiti e imperfezioni.

Poi la lettera parla della «delusione più grande» che il parroco «ha dovuto ingoiare», con riferimento alla partecipazione dei giovani alle celebrazioni della Settimana Santa. Anche qui forse l'estensore della missiva ci è andato un po' troppo pesante. Può darsi che abbia percepito la mia amarezza di fronte alle assenze, particolarmente evidenti, in occasione della Via Crucis dei giovani organizzata per la sera di Martedì Santo: alcuni mancavano, altri si sono tenuti un po' a distanza, come se temessero di essere coinvolti direttamente... Non so se sia stata questa la causa di quella reazione di chi ha scritto quella lettera. Confesso, comunque, per quelle assenze ci sono rimasto un po' male, e al termine della celebrazione devo averlo anche lasciato intendere con un modo poco garbato di rispondere a qualcuno che si aspettava forse da me una risposta diversa: gliene chiedo scusa adesso.

Ma quella circostanza non era poi così grave. Ciò che per me ha una rilevanza molto maggiore, ai fini del discorso che an-

diamo facendo, è una constatazione più "da prete"... La celebrazione della Pasqua per chi è, sa di essere e vuole essere cristiano (qualunque sia la sua età anagrafica) non consiste tanto e solo nella partecipazione fisica ad alcune cerimonie, bensì nell'adempimento di quello che una volta si chiamava "il precetto pasquale": confessarsi e comunicarsi. Ho potuto verificare che molti – giovani, ma anche meno giovani – su questo punto hanno sorvolato... Questo per il parroco è veramente deludente, anche se sa che queste cose non si possono imporre "per decreto": si dovrebbero "sentire" grazie ad una sensibilità che dovrebbe scaturire anche da quell'opera da "levatrice" che a volte rimane inefficace perché il "bambino" non ne vuol sapere di venire alla luce. Ma nonostante tutto "la levatrice" continuerà a provarci.

Il resto della lettera appartiene alla sensibilità personale di chi scrive e non voglio entrare nel merito. Concludo, perciò ringraziando coloro che hanno voluto farci conoscere le loro reazioni e i loro sentimenti e invitandoli a non attendere qualche altra "patata bollente" a cui reagire per farsi in qualche modo collaboratori del nostro giornalino: lo spazio per tutti nel Pertuso c'è sempre, non solo per ribattere a qualcosa che non ci va giù.

Domenica 9 maggio, durante la Messa, quando il Vangelo ci proponeva il "comandamento nuovo", nella preghiera dei fedeli venivamo invitati a pregare «per noi che partecipiamo alla vita della comunità, affinché sappiamo accettare tutte le persone come sono!»! Preghiera bella, appropriata, che dovremmo sempre ripetere nella speranza di cominciare a desiderarne davvero la realizzazione. Perché forse al fondo di tutte queste divergenze, vere o presunte, di opinione c'è la non consapevolezza che siamo – noi comunità parrocchiale – un'orchestra. Ognuno di noi ha le sue peculiarità, anche la sua spiritualità; ma per eseguire bene la nostra "sinfonia" dobbiamo suonare tutti, senza pretendere dai timpani che facciano la parte dei violini o dalle trombe che suonino come i violoncelli. Dobbiamo suonare insieme, secondo un'unica partitura, ciascuno la sua parte, sotto un unico direttore...

Forse i giovani, meno esperti, sono più facilmente tentati a suonare "fuori del coro", e per questo vanno aiutati e sostenuti. Ma siamo proprio sicuri che questa sia solo una tentazione dei giovani? Aiutiamoci ad eseguire sempre al meglio, tutti insieme, la nostra sinfonia, accettando che ogni "strumento" suoni per quello che è, senza pretendere l'omologazione. Il mondo è bello perché è vario. Se tutti fossimo uguali, pensassimo allo stesso modo, facessimo le stesse cose, che monotonia!

Don Raffi





CIOCCOLATO: POCO MA BUONO

Una cosa è certa: piace a tutti. Non tutto il buono viene per nuocere...

Triste destino quello dei golosi: i cibi più buoni, i più "sfiziosi", ai quali è davvero difficile resistere, in genere sono proprio quelli che sarebbe meglio evitare. I fritti, per esempio, ma anche i salumi, la panna montata e la stragrande maggioranza dei dolci... Una regola che vale anche per il cioccolato? Non proprio: leader indiscusso di tutte le golosità, il cioccolato non è poi così cattivo, come lo dipingono molte persone, anzi presenta alcuni pregi che bilanciano in qualche modo le sue debolezze, al punto che, con una necessaria moderazione, può entrare nella dieta di tutti, o quasi...

Il cioccolato viene preparato miscelando cacao amaro, burro di cacao e zucchero.

Variando gli ingredienti e le loro proporzioni si possono ottenere diversi tipi di cioccolato:

- il cioccolato fondente, che contiene dal 30 al 90% di cacao;
- il cioccolato al latte, prodotto con l'aggiunta di latte;
- il cioccolato bianco, composto da burro di cacao e latte;
- il cioccolato gianduia, contenente nocciole macinate.

Sotto il profilo nutritivo le differenze tra i vari tipi di cioccolato non sono grandi. Vi propongo una tabella con alcuni dati che possono testimoniare quanto detto.

In linea di massima, quello fondente è meno calorico (per la percentuale di cacao) e più ricco di fibre e ferro ma, date le piccole quantità che si consumano, la scelta può essere lasciata al gusto di ciascuno.

I pregi del cioccolato sono diversi e tutti ormai scientificamente documentati.

Una preziosa fonte di minerali

Quelle del cioccolato non si possono definire calorie "vuote", perché si associano alla presenza di diversi nutrienti importanti. Primi fra tutti alcuni sali minerali, come ferro (il cioccolato fondente ne contiene più della "mitica" carne di cavallo), il potassio (utile per mantenere la pressione ai giusti livelli) e il magnesio (altro elemento che nell'organismo svolge diverse funzioni vitali). Le proteine sono presenti in quantità significativa ed è particolarmente elevato anche il contenuto di fibra utile per la funzionalità dell'intestino, e di flavonoidi, sostanze che svolgono azione protettiva antiossidante.

Aiuto alla circolazione

Nei grassi del cioccolato è presente in grande quantità l'acido stearico, un acido grasso che, pur appartenendo alla categoria di quelli saturi (normalmente considerati "cattivi"), ha proprietà decisamente particolari, vicine a quelle degli acidi grassi "buoni" del tipo insaturo. Studi recenti hanno dimo-

strato che l'acido stearico svolge un ruolo preventivo contro la formazione di microtrombi nelle coronarie.

Stimola il cuore

Grazie alla presenza di una piccola quantità di caffeina e di una sostanza chiamata teobromina, il cioccolato svolge azione stimolante sul cuore ed esercita un moderato effetto eccitante sul sistema nervoso, aiutando a ritrovare la carica.

Rilassa la mente

Gli zuccheri del cioccolato (meglio se associati agli amidi del pane, come nella classica merenda) stimolano la produzione di serotonina nel cervello. Si tratta di una particolare sostanza chimica, indispensabile per trovare serenità e buonumore. Infatti una sua carenza nell'organismo causa depressione e nervosismo.

Fa bene allo spirito

A sostegno degli effetti positivi del cioccolato sull'umore, c'è anche il fatto che contiene piccolissime quantità di feniletilamina, una sostanza che somiglia in qualche modo all'LSD, che viene prodotta naturalmente anche dal nostro cervello in particolari condizioni di benessere, per esempio quando siamo innamorati. Come se non bastasse, si è scoperto che nel cioccolato sono presenti anche tracce di anandamide ("anando" in sanscrito significa felicità), un particolare acido grasso, che sembra agire sul sistema nervoso centrale dando sensazioni di benessere e piacere.

Il rovescio della medaglia è in due caratteristiche, negative se si associano ad un consumo esagerato: il cioccolato contiene un'alta quantità di grassi e zuccheri semplici e, di conseguenza, dà molte calorie (un etto di cioccolato ne dà più di 500). Tanto i grassi quanto gli zuccheri semplici devono essere presenti in una dieta sana, il problema è nella quantità. In definitiva il cioccolato non è da bandire, ma non può entrare liberamente nella nell'alimentazione di ogni giorno.

Attenzione!!!

Prima di acquistare il cioccolato, conviene leggere con attenzione l'etichetta per accertarsi che non contenga grassi diversi dal burro di cacao. La loro presenza è ammessa, ma deve essere indicata con la scritta "contiene grassi vegetali diversi dal burro di cacao". Dal punto di vista nutrizionale l'uso di questi grassi, ricchi di acidi grassi saturi, impoverisce il valore e la qualità del prodotto finale.

Passando all'analisi diretta del cioccolato, un eventuale velo bianco sulla superficie indica l'affioramento del burro di cacao, causato da una cattiva conservazione: il cioccolato si può consumare in piena sicurezza, ma il gusto è alterato. Anche la

(Continua a pagina 9)





DAL MONDO DELLE SCIENZE

presenza di piccoli cristalli di zucchero sulla superficie segnala che il cioccolato è stato conservato male.

Quando è meglio evitare...

Le controindicazioni importanti del cioccolato non sono molte e riguardano particolari categorie di persone:

chi è allergico non solo deve evitare il cioccolato, ma anche gli alimenti che lo contengono come ingrediente;

chi è obeso dovrebbe rinunciare agli alimenti con un'alta densità calorica come il cioccolato;

chi soffre di calcoli biliari dovrebbe evitare il cioccolato perché può stimolare la contrazione della cistifellea e scatenare coliche;

chi è ipersensibile alla caffeina lo deve evitare perché potrebbe indurre nervosismo;

chi soffre di diabete insulinodipendente deve rinunciare per il contenuto piuttosto alto di zucchero e di grassi.

Il vero e il falso del cioccolato

Fa venire i brufoli?

Falso. È più che dimostrato che l'acne vulgaris o giovanile è causata da fattori ormonali e non da particolari regimi alimentari. Non esiste nessun legame scientifico tra il consumo di cioccolato e la comparsa dei brufoli.

Può far male ai denti?

Vero. Nonostante il cioccolato contenga una buona quantità di tannini, sostanze che si oppongono alla carie, non c'è dub-

bio che l'elevato contenuto di zucchero presente in tutti i tipi di cioccolato finisce per prevalere e può nuocere alla salute dei denti, soprattutto se si trascura l'igiene orale.

Può causare allergie?

Vero. Alcune persone particolarmente predisposte o con intolleranze congenite alle proteine del latte, possono manifestare certe forme allergiche dopo il consumo di cioccolato. Si tratta di allergie alimentari simili a quelle provocate da altri cibi come le fragole e i frutti di mare.

Può far venire mal di testa?

Vero. Alcune persone sensibili in modo particolare a certe sostanze con effetto vasoconstrictore, come la tiramina, manifestano emicranie dopo il consumo di cioccolato.

Aumenta il colesterolo?

Falso. Il cioccolato contiene pochissimo colesterolo e la composizione dei grassi del cacao tende, al contrario, a far diminuire la sua presenza nel sangue.

Contiene sostanze eccitanti?

Vero. Per la presenza di caffeina, il cioccolato appartiene al gruppo degli alimenti cosiddetti "nervini", ossia quelli che in qualche modo agiscono sul sistema nervoso, tanto è vero che, come abbiamo già detto, "fa bene allo spirito"!

Aumenta la stitichezza?

Vero. È possibile che l'azione astringente dei tannini, presenti nel seme di cacao, accresca la naturale tendenza alla stipsi. Per chi ne soffre, dunque, il consiglio è quello di limitarne il consumo.



PILLOLE DI SAGGEZZA

a cura di don Raffaele Celentano

ALLU FRIERE SE SENTE L'ADDORE

Tradotto letteralmente, per quel lettore che non mastica bene il dialetto, il proverbio suona così: Al friggere si sente l'odore. Vuol dire che nei momenti difficili, nelle prove viene fuori la vera consistenza delle persone. La bontà di un olio, infatti, si rivela dall'odore che manda quando è caldo.

Questo concetto torna spesso nella saggezza popolare: lo si trova anche nella sapienza biblica, dove viene ricordato al fedele che la sua virtù, come l'oro, viene provata al fuoco. Come spesso accade, però, l'uomo se ne dimentica e crede che le doti di bravura e di grandezza vengano evidenziate da atteggiamenti esteriori o peggio dalle chiacchiere: è nel momento della prova ("allu friere", quando ci si trova in una padella sul fuoco e non si può far altro che "friggere") che vien fuori la vera grandezza di una persona ("l'addore", le sue vere qualità).

Perciò tessere le lodi di qualcuno può essere un esercizio gratificante per chi le tesse e per chi le riceve; mette in evidenza le qualità presunte ma dice ben poco sulle reali capacità, sulle virtù vere. Quando viene il momento della prova "del fuoco",

quando si è chiamati a dimostrare sul campo ciò che si è o ciò che si sa fare, allora non ci sono parole ma solo fatti: chi ci sta intorno potrà verificare "l'odore", la realtà che nessuna adulazione o mistificazione può nascondere; e soprattutto potrà verificare i risultati, la qualità della "frittura".

Ma c'è da dire che, se l'olio di sansa non potrà mai diventare olio extravergine, per l'uomo la situazione non è mai irrevocabile, perché entrano in gioco tre realtà che mancano al succo delle olive: l'intelletto, la coscienza e la volontà. L'uomo può rendersi conto di essere "olio cattivo", che "manda cattivo odore" nel momento della prova; e rendendosi conto, può sentirsi responsabile e decidere di voler cambiare.

Certo, come ben sapeva il povero don Abbondio di manzoniana memoria: "Nessuno può darsi il coraggio se non ce l'ha"; ma può tentare di reagire, scrollarsi di dosso atteggiamenti che a volte rasentano l'accidia (uno dei sette vizi capitali), "darsi una mossa": l'olio di sansa forse non diventerà di colpo olio extravergine, ma in qualcosa riuscirà a migliorare. E pian piano, a forza di scossoni dati al proprio "io", il miracolo potrebbe anche avvenire.



IL PATRONO DEL NOSTRO COMUNE

Salvatore Fusco

Il santo di cui parleremo questo mese è molto conosciuto nel nostro paese, dato che è il patrono di Positano; si tratta di "San Vito martire". Tutti lo conoscono ma non saprei dire quanti ne conoscono la storia, io cercherò di raccontarvela e come sempre spero di farvi una cosa gradita.

San Vito martire nacque nel 285 a Lilibeo oggi Mazara del Vallo. Di indole tollerante e remissiva, studiò la dottrina cristiana e si convertì al cristianesimo, contro il volere del padre, senatore romano e nemico dei cristiani, che lo fece arrestare e fustigare.

Durante la notte Vito fuggì da Mazara e raggiunse Regalbuto, dove assieme alla sua fedele nutrice, Crescenzia, e al suo precettore Modesto, trovò rifugio in una grotta vicino alla quale poi venne edificata una chiesa dei Padri Cappuccini.

Qui Vito cominciò a fare miracoli, ricomponendo le membra sbranate da cani idrofobi a un ragazzo e ad un pastore.

Trasferitosi in Lucania, guarì una nobildonna della corte di Diocleziano che soffriva di epilessia. Diocleziano, ritenendolo un mago, lo fece arrestare assieme ai suoi fidi servitori, che ormai Vito considerava come suoi genitori, e li sottopose ad estenuanti torture.

Vito, Crescenzia e Modesto morirono il 15 giugno del 304 e i loro corpi furono sepolti prima in una grotta nei pressi del fiume Silaro e successivamente traslati in una chiesetta vicino a Eboli da dove poi furono trasportati in un'altra chiesa nella città di Mariano.



Bisogna dire che di reliquie di San Vito è piena l'Europa: circa 150 cittadine vantano di possedere sue reliquie, compresa Mazara del Vallo che conserva un braccio, un osso della gamba e altri più piccoli.

Nella città ritenuta suo luogo di nascita, San Vito è festeggiato ogni anno con una solenne e tipica processione, indicata come la più mattiniera d'Italia dato che inizia alle quattro del mattino con il trasporto della statua d'argento del santo, posta su un carro trionfale trainato a braccia dai pescatori, fino alla chiesetta di San Vito a mare accompagnata da una suggestiva fiaccolata e da fuochi d'artificio; da questo luogo si crede sia partito con la barca per sfuggire al padre e al preside Valeria-

no.

San Vito è il Protettore dei danzatori e degli epilettici, dato che il loro male si manifesta a volte con una danza convulsa detta appunto il "Ballo di San Vito".

San Vito è uno dei 14 "Santi Ausiliatori", molto venerati nel Medio Evo, la cui intercessione veniva considerata particolarmente efficace nelle malattie e per specifiche necessità.

Tutti i paesi che sono in qualche modo legati a San Vito si sono riuniti in un comitato che si chiama "Amici di San Vito" con sede a Nole Canavese (P.za Vittorio Emanuele 18, 10076 Nole Canavese TO); se qualcuno vuole notizie più approfondite può scrivere indirizzando all'attenzione del Prof. Bello. A me non resta altro che augurare a tutti i Vito un felice onomastico.

DACCICI MUNNA MANNO



collabora con noi

Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese. Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@tele2.it



LA SESSUALITÀ UMANA - 2



I caratteri sessuali secondari cominciano a definirsi a partire dalla pubertà, quando gli ormoni sessuali imprimono un'accelerazione alla differenziazione sessuale dell'individuo. Nell'attività sessuale entrano poi in gioco una serie di fattori di controllo e di regolazione in una sorta di circuito neuro-ormonale in cui fanno sentire il loro peso l'ipotalamo (una zona del cervello) e le ghiandole endocrine (ipofisi, surrenali, tiroide...).

Se tutta la realtà della sessualità umana si esaurisse in una prospettiva biologica, dovremmo dedurre che essa non ha altro senso che la procreazione, come d'altronde è per la sessualità animale. Tutta la meravigliosa organizzazione, lo stupefacente concorrere di eventi che portano alla determinazione dei caratteri sessuali, alla formazione dell'apparato genitale, alla produzione delle sostanze che devono via via precisare ed equilibrare caratteristiche e funzioni, appare di per sé ordinato ad un solo fine: la conservazione della specie attraverso la procreazione sessuata. Ma l'oggetto del nostro discorso ha una caratterizzazione fondamentale: stiamo parlando di sessualità umana. Ed è questo aggettivo, "umana", che deve portarci a rifiutare un'interpretazione meccanicistica, esclusivamente funzionale, della sessualità. Ciò che è umano non può essere ridotto a puro istinto riproduttivo, ma deve dare spazio ad altre dimensioni di quella realtà che chiamiamo "persona umana" e che è come una pietra preziosa dalle molte sfaccettature.

La funzione procreativa è "una funzione", un aspetto importante della sessualità umana, ma non il solo. Sempre nella prospettiva biologica, infatti, vi è una componente di piacere che deriva dall'esercizio della sessualità, strettamente legato ad essa, inscindibile da essa. E questo piacere non dipende dalla volontà della persona ma è connesso con l'esercizio stesso della funzione sessuale. Si individuano, quindi, nella sessualità un aspetto procreativo ed un aspetto di piacere (o unitivo, che tende cioè all'attrazione reciproca tra due esseri). Questi due aspetti non sono di per sé separabili senza snaturare il dato biologico (naturale) della sessualità.

Ogni atto sessuale mette in moto tutti quei "meccanismi" tendenti a consentire che si realizzi lo scopo proprio della funzione sessuale: far sì che uno spermatozoo incontri un

ovulo e lo fecondi; in questo "programma" entra anche un aspetto di piacere fisico. Come sarebbe aberrante escludere dall'esercizio della sessualità la componente piacevole, riducendolo ad un espediente meccanico per "produrre" figli (è quanto avviene ad esempio nella fecondazione in vitro), così è aberrante volergli negare l'aspetto procreativo, riducendolo a pura ricerca del piacere fine a se stesso. E si badi che questo discorso non deriva da considerazioni morali ma solo dal rispetto di un dato naturale (biologico).

Ma la sessualità umana, oltre alla dimensione biologica, ha anche una dimensione psichica. In questa prospettiva essa non è solo fatto naturale (biologico, istintivo), ma diventa una componente del vissuto umano, diventa comportamento: influenza ed è influenzata dalla psiche del soggetto.

Si può dire che la sessualità biologica è una forza incapace di autocomprendersi, il che vuol dire che essa, da sola, non è sufficiente a caratterizzarsi come "umana"; la dimensione psicologica le fornisce il senso, l'apre alla relazione, la trasforma in condotta di vita. L'essere umano, d'altronde, si pone in relazione verso i suoi simili con tutta la sua realtà, anche con il suo essere sessuato.

La sessualità influisce, dà un'impronta alla nostra crescita personale (biologica e psicologica) ma anche alla nostra crescita sociale: ci rapportiamo agli altri anche per quello che siamo (e gli altri sono) per la nostra (e la loro) sessualità. E come esiste una maturazione "fisica" (biologica) della sessualità umana, così esiste anche una sua maturazione psicologica. La sessualità umana, infatti, contribuisce alla "costruzione" della persona: una personalità matura è quella che sa integrare armonicamente la propria sessualità con le altre dimensioni del suo essere.

Occorre rilevare, purtroppo, che non sempre la maturazione psicologica va di pari passo con quella biologica: non è detto che un individuo in grado di espletare le sue funzioni sessuali sia per ciò stesso abbastanza maturo da saperne vivere responsabilmente tutte le implicazioni. E non è difficile trovare nel mondo che ci circonda prove a sostegno di questa affermazione.

**Tutti i martedì in sacrestia a partire dalle 19.30
si svolge un incontro di catechesi aperto a tutti coloro che sono interessati
ad approfondire i contenuti della loro fede. Vieni anche tu!**



CHI HA PAURA DELLA DROGA?

Carlo Forquet

da "Il Giornale di San Patignano", maggio 2004

Da dove provengono la maggior parte delle informazioni sulla droga? Semplice. Dalla televisione (79%), seguita dal gruppo degli amici (57,4%) e, a grande distanza, da insegnanti e famiglia (rispettivamente, 22,4% e 19,5%). Che, comunque, hanno poca voce in capitolo, visto che quasi il 70% dei ragazzi considera i loro suggerimenti incompleti, contraddittori e allarmistici, e solo il 38% validi. Questi, alcuni fra i dati di una ricerca svolta dall'università di Pavia su 2.716 studenti fra i 13 e i 19 anni che hanno visitato, durante l'anno scolastico 2001 /02, la comunità di San Patignano. "Le elaborazioni che abbiamo svolto", spiega Aldo Poletti, tossicologo forense, curatore dello studio, "non hanno la pretesa di rappresentare la realtà nazionale, ma credo siano significative e, in un certo senso, preoccupanti". Le risposte, infatti, non arrivano da "studenti qualunque", ma da ragazzi che hanno partecipato, affiancati dai loro insegnanti, a uno specifico programma di prevenzione con incontri sul tema della droga sia a scuola che in comunità. L'obiettivo dello studio era duplice: investigare la percezione del fenomeno droga e valutare l'efficacia di una corretta informazione. Venivano quindi distribuiti due questionari, uno a monte del primo incontro con operatori di San Patignano direttamente nelle scuole, ed uno a valle della visita in comunità, che si svolgeva il mese successivo.

GENITORI E INSEGNANTI POCO CREDIBILI

Dalla prima rilevazione, viene fuori una fotografia dell'esistente. Le principali fonti di informazione, come abbiamo detto, sono la famiglia e gli amici seguiti a grande distanza da genitori ed insegnanti. Questi ultimi, risultano i meno credibili, in particolare fra i ragazzi che sostengono di conoscere consumatori di droghe. Sul valore da dare alle sostanze, poi, erano previste domande precise: "È interessante rilevare come la minoranza dei ragazzi (39,2%) abbia scelto la risposta più completa ("Sono droghe tutte quelle che alterano"), mentre la maggioranza (64,8%) preferisce definizioni "riduttive" ("solo quelle che danno dipendenza" e "eroina e cocaina"). "Per quasi due terzi dei ragazzi", spiega Poletti, "il concetto di droga è intimamente associato a quello di dipendenza, mentre l'alterazione temporanea prodotta da alcune sostanze non è sufficiente a qualificarle in questo modo".

MARIJUANA E HASHISH DANNO DIPENDENZA?

A questa domanda corrisponde una grande diversificazione di opinioni. Il 32,1% degli intervistati, infatti, risponde "sì", il 24 è convinto che portino "a cercare sbalzi sempre più forti", il 23,4 solo dipendenza psicologica, il 14 ritiene che non diano dipendenza, il 16, infine, non sa cosa rispondere. "È probabile che questa varietà di risposte sia influenzata dai messaggi discordanti provenienti dal dibattito sulla distinzione tra

'droghe leggere' e 'pesanti', nonché sull'uso terapeutico della cannabis", precisano i ricercatori. Due dati, comunque, sono evidenti: più cresce l'età più diminuisce la percezione dei rischi, dai quali i maschi sono molto meno spaventati delle ragazze. Il 74,8% del campione è convinto che qualunque droga dia problemi, contro un 24 che si divide tra "solo eroina", "solo ecstasy" e "solo se la usi ogni giorno".

SENTIRSI PARTE DEL GRUPPO

Tra le motivazioni che, secondo l'opinione degli studenti intervistati, portano all'uso di sostanze, spicca "il sentirsi parte di un gruppo" (64,1%), seguito dai problemi personali o familiari (54,6%). Solo il 15,2% - e questo è un dato molto significativo - ritiene che alla base della tossicodipendenza vi sia una scarsa conoscenza dei pericoli connessi. La risposta fa presumere che ciò che manca alla prevenzione non sia tanto la componente informativa ma quella educativa, basata sulla gestione degli affetti e sulla crescita complessiva della persona. Quasi la metà dei ragazzi (41%) interromperebbe qualsiasi rapporto con un gruppo di amici dove la ricerca dello sbalzo fosse diventata un'abitudine, mentre il 38 continuerebbe a frequentarli, in parte per capire perché lo fanno (18,8%).

DROGHE E INCIDENTI STRADALI

La quasi totalità del campione è consapevole che vi sia un rapporto molto stretto tra l'uso di sostanze stupefacenti e gli incidenti del sabato sera. A rispondere affermativamente è, infatti, il 97% degli intervistati, contro un 3% che non sa o è convinta di no. Poco più di un terzo dei ragazzi (37%), poi, ritiene che sia impossibile conciliare l'abitudine allo sbalzo con gli impegni della vita quotidiana, mentre le risposte affermative si attestano sul 30,9%, con i sì incondizionati al 14,3% e i "sì se ti organizzi" al 16,5. Da registrare l'elevato numero di "non so" (30,5%).

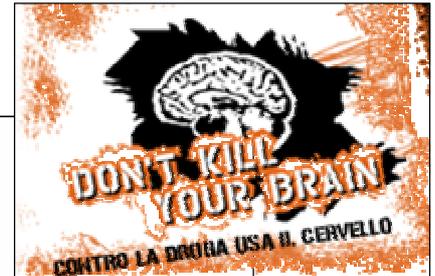
Il questionario non conteneva, volutamente, domande dirette sui comportamenti a rischio, per evitare il sospetto di intenzioni inquisitorie e favorire l'apertura delle risposte. La domanda indiretta "Conosci qualcuno che fa uso di droghe" dà comunque la misura della diffusione del fenomeno tra i ragazzi tra 13 e 19 anni. Il 72,9%

del campione, infatti, risponde "sì". La sostanza più consumata (dai coscenti) è l'hashish/marijuana (69,8%), seguita da ecstasy e cocaina (rispettivamente 38,2% e 35,6%) e dall'eroina (21,2%). "La contiguità con chi consuma sostanze", affermano gli autori della ricerca, "appare associata ad un atteggiamento nei confronti della droga contraddittorio. Pur possedendo una maggiore consapevolezza su cosa essa sia, traspare una minore percezione dei rischi e, in generale, una maggiore disponibilità ad esperienze di questo tipo".



PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Nel nostro piccolo, vogliamo farci cooperatori della Campagna Nazionale di Informazione, Prevenzione ed Educazione sugli effetti negativi sulla salute derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Efficace lo slogan: Don'r kill your brain, non uccidere il tuo cervello! Chi volesse saperne di più, può visitare il sito internet www.dontkillyourbrain.it; noi, come piccolo gesto di adesione e collaborazione, pubblicheremo ogni mese una pagina dell'opuscolo che può essere letto e scaricato all'indirizzo di cui sopra.
La Redazione



PAURA di vivere.

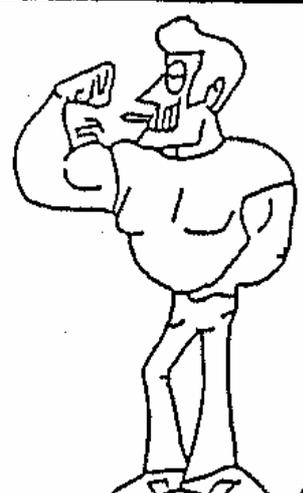
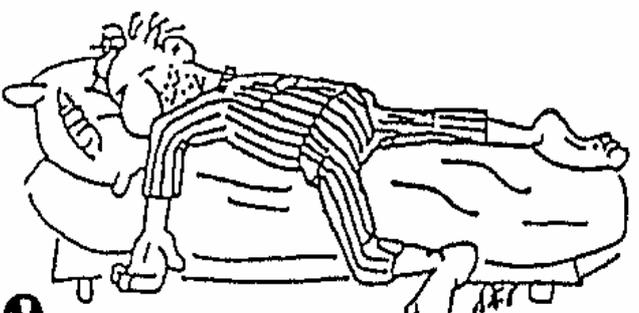
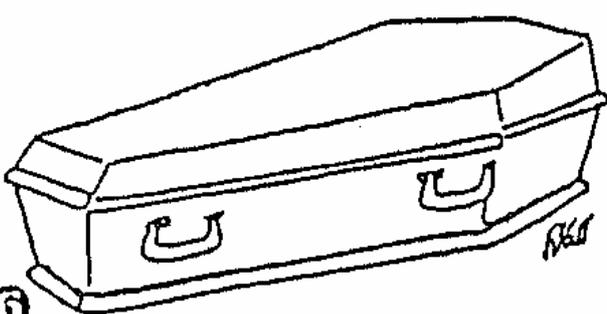
Si fanno mille discorsi sul consumo di stupefacenti. Ma ce n'è uno più importante di altri. Chi assume droghe, di qualunque tipo, lo fa nell'illusione che i propri problemi si risolvano senza affrontarli, semplicemente scappando. Una via di fuga lontano dalle angosce e dalle responsabilità. È la paura di vivere: per poi scoprire che questa scappatoia non libera la mente, ma ne diventa l'ossessione. Spesso la vera condanna. Le ragioni le scoprirai continuando la lettura. Nessuna mente deve aver paura di vivere.

IL VERO TRASGRESSORE NON SEGUE LA MASSA.

[Andrea, 18 anni]



PENSARE A DIO...

<p>TROPPO GIOVANE PER PENSARE A DIO</p>  <p>1</p>	<p>TROPPO SICURO DI SÈ PER PENSARE A DIO</p>  <p>2</p>
<p>TROPPO FELICI PER PENSARE A DIO</p>  <p>3</p>	<p>TROPPO STANCO PER PENSARE A DIO</p>  <p>4</p>
<p>TROPPO IMPEGNATO PER PENSARE A DIO</p>  <p>5</p>	<p>TROPPO TARDI PER PENSARE A DIO</p>  <p>6</p>



IL DJ TELEVISIVO PIÙ GETTONATO DELLA CASA PIÙ SPIATA

L'ha incontrato per noi lo staff di "Radio Orion 1" per una breve intervista
www.orion1radio.it

La sua presenza non è passata inosservata. sabato 8 maggio, il ritorno in discoteca di Tommaso (o **Tommy Vee**, nome con cui è conosciuto nel settore), in esclusiva nel locale jesolano per la prima volta dopo 99 giorni nella casa più famosa d'Italia, ha raccolto più di 6500 fans attorno alla consolle del K-Beach. Quando Alex, il titolare del locale, lo ha annunciato al microfono il dance floor si è acceso in un tripudio di mani alzate e grida di acclamazione. Maglia targata "99 Day in Dhouse", jeans e giubbotto in pelle, Tommy si piazza al centro della consolle con una sala già affollata fino all'inverosimile. Piace Tommaso, ovviamente alle ragazze per il suo aspetto, ma anche ai ragazzi, per la sua spontaneità e per il suo parlare così naturalmente veneziano anche se gli auguriamo che in futuro che vada oltre i confini che finora ha toccato.

La sua "scheda":

Nome: **Tommaso Vianello**.

Età: 30 anni.

Professione: dj e produttore discografico. Nella sua carriera ha suonato e sperimentato di tutto approdando di alla recente house music. Lo unisce una grande amicizia con dj Keller, altro resident di K-Beach nella stagione 2004: ad accomunarli lo stesso background musicale, la stessa cultura, ed insieme hanno dato vita a "Moltosugo" gruppo con cui hanno firmato numerosi progetti musicali e remix poi divenuti hit. il suo più grande successo resta comunque "Radizookaanag".

Status: vive da solo da 7 anni ed è single (o forse no...?).

Film preferito: "Grease" con John Travolta, "Il padrino" di Francis Ford Coppola e "Le età di Lulù" di Bigas Luna.

Passioni: viaggiare, il fitness, non legge perchè non ha tempo, ama il cinema Usa e il musical.

Gli chiedo che sensazioni prova e lui risponde schietto: "Non vorrei fosse interpretata come demagogia però io vorrei tornare a fare quello che ho sempre fatto. È chiaro che poi qualcosa in più accadrà, è inevitabile, però il fatto stesso che abbia scelto di essere qui questa sera, anziché in altre parti, lo dimostra".

Torni in sostanza a fare il dj... "Riparto da qui - spiega - perchè sono cresciuto professionalmente proprio a Jesolo". Ha lasciato la vita notturna il 17 gennaio, dal The Klub di Padova, ma ora è diverso: tutti sono tutti qui solo per vedere te. "In questo momento - ammette - non mi rendo conto di quello che sta accadendo: passo il mio tempo tra interviste, taxi e... Costanzo, con l'artrosi alle mani per gli autografi che firmo, però è una figata e mi sto divertendo un sacco".

Niente calendari o film nell'immediato futuro, ma la realizzazione di un cd, una compilation e un singolo, che tra l'altro era in cantiere da tempo "La Serenissima", un remix del Rondò Veneziano che per la verità è già un successo ma presto sarà pronta la versione cantata dal titolo "Stay" in collaborazione con Ce Ce Rogers.

Tornerai a Jesolo? "Pa forse! - e aggiunge - Scrivi proprio così in dialetto veneziano che mi piace, vorrebbero

farmi fare un corso di dizione, però a me non va. Trovo divertente mantenere il mio accento. Fino ad oggi in tv si sentono accenti romani, toscani e napoletani, perchè veneziani no?".

Tommy ha già in programma un'altra serata al K-Beach: l'appuntamento è per sabato 12 giugno!



INVITO A TUTTI I GIOVANI DI MONTEPERTUSO

da parte di Mario Iovieno
ad ascoltare il suo programma mixato che va in onda tutti i mercoledì dalle 15.00 alle 16.00 su

www.orion1radio.it

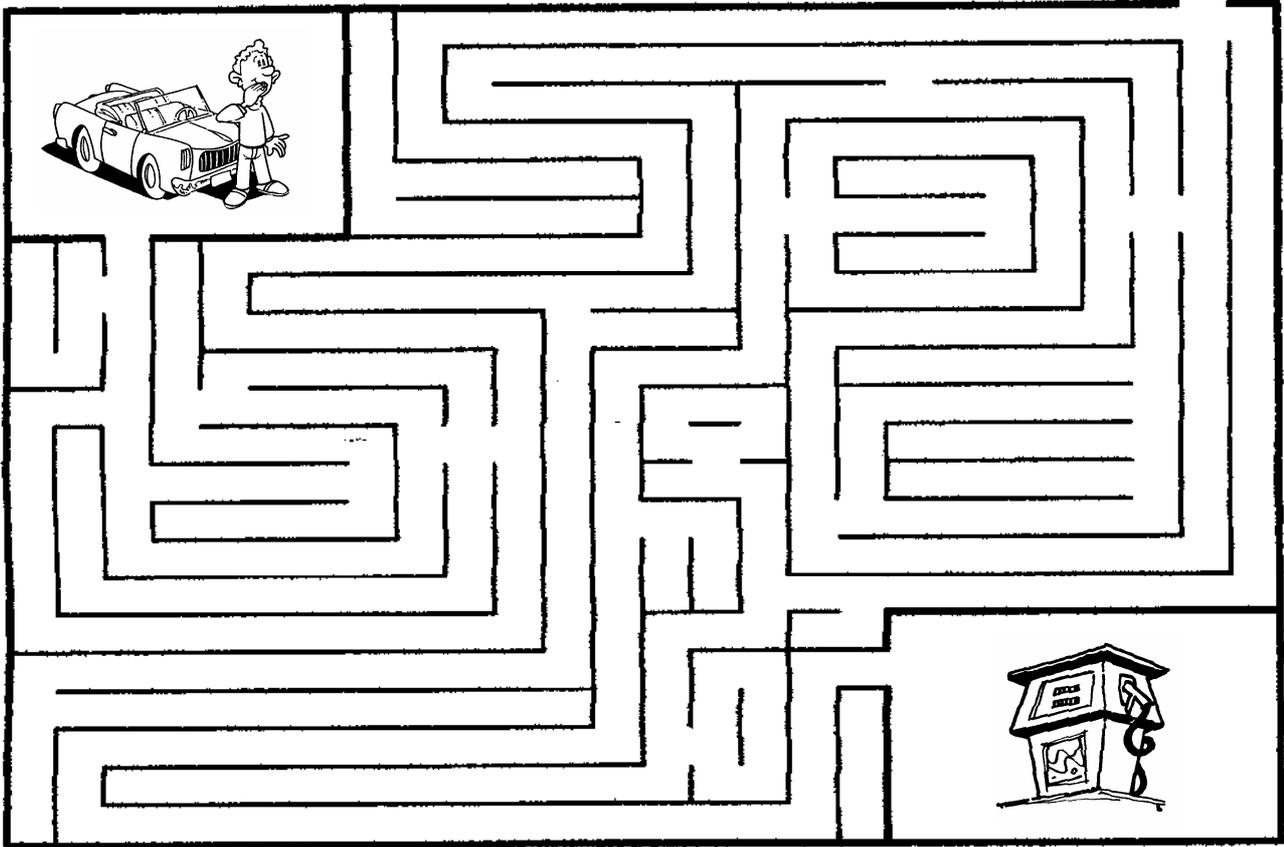
e si chiama House Vibrations, 60 minuti delle ultime anteprime che usciranno in seguito sul mercato discografico

HOUSE VIBRATIONS
Ogni Mercoledì
dalle 15.00 alle 16.00 su
radio
orion 1
www.orion1radio.it
Mixed By Dj
MARIO IOVIENO
www.mariolovieno.it



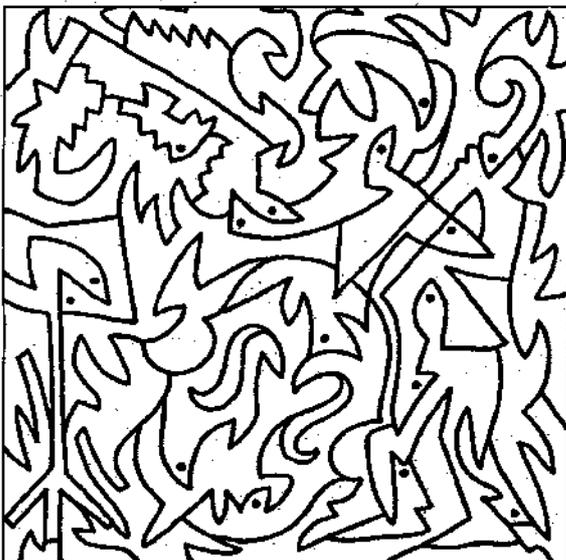
LABIRINTO

Aiutate il nostro amico a trovare la strada per il distributore



Schema di Fabrizio Contino

LA VIGNETTA CELATA



Annerite tutti i settori indicati con un punto.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

